Anno IX. Giovedì 7 Giugno 1883 Num. 51

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
el Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL DOMINIO TEMPORALE ED IL *CITTADINO ITALIANO*

V.

A quanto abbiamo detto nei Numeri antecedenti, non sarebbe d'uopo aggiungere parola per dimostrare, che il *Cittadino* o s'inganna o tenta d'ingannare, quando storpiando e falsificando la storia sì profana che ecclesiastica asserisce, che il dominio è necessario per la sicurezza del conclave, per la indipendenza dei voti, per la quiete del papa, per l'esercizio dell'autorità pontificia, pel rispetto alle somme Chiavi e per la tranquillità delle coscienze. I pochi fatti da noi accennati lo hanno smentito intieramente ed hanno provato col continuo ripetersi pel corso di seicento anni, che il loro movente sta nella natura delle cose, come gli eventi posteriori ne fanno fede. Perocchè nei tre secoli successivi a noi più vicini, quando il dominio pontificio era in pieno vigore, i cardinali più volte diedero vergognoso esempio di venalità nel disporre dei loro voti; moltissime volte, anzi quasi sempre, fu violato essenzialmente il regolamento prescritto ai conclavisti; fu disturbata con vie di fatto la loro riunione; la maggior parte dei papi fu cacciata da Roma dai cittadini e da re stranieri, ed avvennero tali e tanti disordini e tumulti in danno di Roma e delle provincie annesse alla corona papale, che di certo sciagure eguali non ebbero a soffrire, quando i papi attendevano alla salute delle anime e non aveano ingerenza nell'amministrazione temporale.

Dopo Paolo II occupò la sede pontificia Sisto IV (anno 1471). Indotto dal cardinale Girolamo Riario suo nipote, che, con rispetto parlando, dal nulla era diventato Signore d'Imola, entrò nella orribile congiura de' Pazzi tramata per assassinare i fratelli de' Medici, Signori di Firenze.

Nel 1484 successe Innocenzo VIII. Egli aveva molti figliuoli, dei quali procurò l'avanzamento nelle cariche dello Stato. Certamente per venire a capo de' suoi disegni gli era necessario un dominio temporale.

Nel 1492 la così detta cattedra di s. Pietro ebbe l'onore di servire al beatissimo e santissimo padre e vicario di Gesù Cristo in terra Rodrigo Lenzoli, detto Borgia e poi Alessandro VI. La storia narra, che egli alla voce dello Spirito Santo, che lo chiamava a quel posto in grazia de' suoi meriti, aggiunse anche il danaro, poichè comperò i voti del cardinale Ascanio Sforza e del partito capitanato da questo cardinale. A questa elezione restò stordito ognuno, che conosceva gli antecedenti di quel santo uomo, che fu creato cardinale da suo zio Callisto III. Delle sue gesta pontificali intente ad ingrandire i figli hanno parlato tutti gli scrittori. E meglio che per non lordar la penna con un infallibile di tale specie passiamo al famoso Giulio II, che tanto immeritamente porta il nome di patriotta italiano.

Giuliano Rovere ascese il soglio col nome di Giulio II nel 1504. I suoi nemici lo accusarono di avere comprato la sede a contanti, per cui nel concilio di Pisa da lui convocato si pensava di deporlo; il che forse sarebbe avvenuto, se la morte inopinatamente non lo avesse sottratto a tanto scorno. È certo poi, che questo santo pontefice, deposti gli abiti pontificali, esercitava il potere spirituale in salvezza delle anime coll'elmo in testa, coll'usbergo in dosso e colla spada in mano guidando gli eserciti all'assalto delle fortezze ed entrando trionfante per la breccia aperta dalle sue armi.

Nel 1513 successe Leone X. Di lui i clericali fanno grande scalpore e lo additano come il Mecenate delle scienze e delle arti; ma dovrebbero proclamarlo anche quale causa prima della rovina religiosa per la vendita delle grazie celesti e dei sacramenti a suono di contanti. Comunque siasi, egli fu re temporale in Roma; ma fu egli perciò rispettato e sicuro? Nel 1517 fu scoperta una congiura tramata contro di lui e nella quale presero parte anche alcuni cardinali.

Dopo Leone X fu eletto Adriano VI nel 1522 per la ingerenza di Carlo V imperatore. Non regnò che un anno ed otto mesi, pure in Roma si fece grande gaudio per la sua morte.

Clemente VII successe nel 1523. Egli fu fatto prigioniero in Roma dal Contestabile di Borbone al servizio dell'imperatore.

Nel 1534 Paolo III successe nel papato. Morendo ripetè quel versetto latino, che tradotto liberamente significa: = Se io non avessi fatti principi i miei parenti, sarei ora senza rimprovero innanzi a Dio =.

Giulio III fu fatto papa nel 1550. Il Il più gran documento, che di se lasciò questo vicario di Gesù Cristo, fu la vigna ed il giardino da lui fatto presso la porta del Popolo.

Paolo IV nel 1555 occupò la sede pontificia. Egli istituì la festa della Cattedra di s. Pietro, che si celebra ai 18 gennajo. Egli regnò quattro anni, tre mesi e cinque giorni; pure regnò tanto, che, come assicura la storia, appena egli ebbe chiusi gli occhi, il popolo si scatenò contro la di lui memoria con siffatto furore, che per sottrarne il corpo alla violenza della moltitudine bisognò seppellirlo di notte senza alcuna cerimonia. La sua statua fu fatta in pezzi e gettata nel Tevere e fu appiccato il fuoco all'Inquisizione.

Poco altrimenti furono trattati i papi nei tempi posteriori.

Contro Pio IV (anno 1559) furono tramate due congiure, che egli mandò

a vuoto facendo strozzare e decapitare i capi, fra cui due cardinali suoi nipoti Carlo ed Alfonso Caraffa, ed il duca di Palliano altro nipote, il conte Alifo, Leonardo di Cardine, Benedetto Accolti figlio del cardinale Accolti, il conte Canossa, il cavaliere Pelliccioni ecc.

Nel 1566 le sede pontificia fu occupata da Pio V. Fu acerrimo inquisitore. Faceva venire a Roma quelli, che potessero avere idee sospette, li processava e bruciava.

Gregorio XIII (anno 1575) quello del calendario, allorchè gli venne annunziata la strage degli Ugonotti avvenuta la notte di s. Bartolomio, fece sparare per allegrezza i cannoni di Castel sant'Angelo ed ordinò la illuminazione e fuochi di gioja per tutta la città.

Sisto V (anno 1585)..... ma chi non ha sentito parlare di Sisto V, il quale avea talmente aggravato d'imposizioni i Romani, che dopo morte si vendicarono sopra la sua statua. che era stata innalzata, mentre vivea.

Gregorio XIV (anno 1590). Il contegno di questo papa meritò molte satire e pasquinate. Per quello, che importa al nostro assunto, si è che i vescovi della Francia radunati a Chartres pubblicarono ai 21 di Settembre 1591 un ordine, con cui dichiararono le Bolle del papa Gregorio XIV *nulle nella sostanza e nella forma, ingiuste, emanate a istigazione dei nemici della Francia ed incapaci di obbligare i vescovi e gli altri cattolici francesi fedeli al re.* Ciò avvenne, perchè il papa. partigiano fervidissimo degli Spagnuoli, avea unito il suo esercito a quello del re di Spagna per fare la guerra alla Francia. Ci dispiace il dirlo; ma quell'esercito allestito coi tesori espilati da Sisto V fu battuto a dovere, malgrado il soccorso delle indulgenze.

(Continua).

IGNORANZA FRENETICA

A proposito del discorso tenuto dal prof. Maineri all'inaugurazione dei fratelli Cairoli, il *Cittadino Italiano* di Udine nel suo Numero 121 fra le altre bestialità stampò anche le seguenti parole:

« Oh, dite che il Papa è il nemico dell'Italia! E lo dite voi, che a lui inerme moveste e movete asprissima guerra; voi che lo avete spogliato; voi che lo insultate e lasciate insultare! Voi che seminate l'ateismo e lo scandalo nel popolo, voi che ordiste cospirazioni e cospirate ancora, voi che non rifuggiste dal delitto, voi dite che il nemico dell'Italia è il papa!

« Ma il papa non ha impoverito gl'Italiani, sebbene fu ridotto poverissimo, bisognoso della carità dei suoi figli; il papa non ha mai umiliato nè lasciato umiliare il nome italiano in faccia il mondo, bensì ne vendicò più volte la dignità; il papa non è andato a cercare la limosina ora a Parigi ora a Berlino coll'adulazione e colla simulazione; il papa non ha mai mentito in faccia all'Europa, non ha mai tradito nè amici nè nemici, non si alleò mai con sette nefande e sanguinarie.

« Insultate pure il papa a vostro talento e lasciatelo insultare. Ma state sicuri che il vostro insulto ricadrà terribilmente sopra di voi.

« Dove sono tutti coloro che per diciotto secoli insultarono il papa? dove la loro potenza? quale la loro fine? quale il giudizio della storia sopra di loro? Dai tiranni di Roma imperiale a Napoleone I, a Napoleone III tutti finirono miseramente e la loro potenza si cambiò in umiliazione terribile. Quello che fu, lo stesso sarà. È la storia di diciotto secoli, che ne fa ampia fede. »

Noi crediamo che da che fu inventata l'arte dello scrivere, una bestialità maggiore non sia caduta dalla penna di un uomo. Neppure il decreto della infallibilità pontificia vi si può mettere a confronto. Perocchè in queste poche righe si riscontra tanta falsità e tanta menzogna, che se meritasse di essere confutata, richiederebbe centinaia di volumi. Ora cominciamo a comprendere, che in certe circostanze è assolutamente necessario lo Spirito Santo. perchè senza di lui non si avrebbe il coraggio di scagliare bombe di tanto calibro.

Inermi i papi, che in ogni epoca raccoglievano sulle piazze e nelle carceri di tutta l'Europa i rifiuti della società e li sguinzagliavano contro i patriotti italiani, come ha fatto il pontefice dell'Immacolata, l'immortale Pio IX?

Se il governo italiano ha spogliato il papa di un dominio incompatibile col Vangelo, non ha fatto che il suo dovere da buon cristiano, perchè ha strappato la rapina di mano al rapitore e l'ha restituita a chi apparteneva per legge naturale. Ci dica il *Cittadino Italiano*, se i papi ebbero da Cristo ovvero dagli Apostoli il principato temporale, oppure lo abbiano essi occupato colla violenza e col sangue in danno dei possessori antecedenti? Vogliamo credere, che il *Cittadino*, benchè ne sballi delle più madornali, non vorrà dire, che s. Pietro abbia pescato quel dominio nelle acque del Tevere o nelle paludi Pontine colle sue apostoliche reti.

Noi insultiamo il papa? Noi non lo insultiamo, ma ridiamo delle sue volontarie allucinazioni e stravaganze. Ridiamo, perchè pretende di possedere le chiavi del paradiso e del purgatorio; ridiamo. perchè insiste di essere infallibile dopo tanti errori da lui commessi perfino in argomenti di fede e di morale; ridiamo, perchè si dice prigioniero nell'atto stesso che vuole esercitare dominio su tutte le genti ed ingerirsi nell'amministrazione temporale degli Stati; ridiamo, perchè si chiama povero, mentre nuota nell'oro ed è tanto ricco, che rifiuta Lire 9000 al giorno, che il solo governo d'Italia gli offre. Per queste cose ridiamo e per cento altre buffonate, che egli vuole imporre alla nostra coscienza. Che se anche lo insultassimo, noi non faremmo altro che usare del diritto di reciprocità. Perocchè fu egli il primo ad insultarci con ogni maniera d'ingiurie. E per non parlare dei tempi antichi ricordiamo cose, che avvennero a nostri giorni. Nel 1848 benedì alla insurrezione degli Italiani e mandò in soccorso il suo esercito e poi ci abbandonò alla mitraglia nemica; anzi chiamò contro di noi gli Austriaci. i Francesi, gli Spagnuoli ed il famoso Borbone a spargere il nostro sangue, a devastare il nostro territorio, ad impoverire le nostre contrade. Quando nel congresso di Parigi del 1856 tutte le potenze lo consigliavano a riformare l'amministrazione civile, come

rispose egli? Con un insulto. E come trattò i prodi del Piemonte che animati dal sentimento della patria mettevano a pericolo la corona per venire in soccorso degli oppressi? Colla scomunica. Ommettiamo il resto per brevità. Sicchè se anche lo insultassimo, non faremmo nulla di più di quello, che viene posto in rilievo dal Vangelo: = Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.

Noi non seminiamo l'ateismo nel popolo, come impudentemente asserisce il *Cittadino*. Noi riconosciamo l'esistenza di un Dio santissimo, sapientissimo, giustissimo nei premi e nelle pene ed adoriamo i suoi infiniti attribuenti meglio che il Vaticano. Noi non siamo ritrosi a credere alla voce di Dio, ma alle fanfaluche del papa, che vuole sostituire le sue dottrine a quelle di Dio. Che se si può dubitare esservi atei in questo mondo, bisogna cercarli nella casta dei preti, ove si trovano papi che hanno giurato sul Vangelo e sull'ostia consacrata e poi hanno mancato al giuramento; bisogna cercarli fra i cardinali, fra i vescovi, fra i prelati, *quorum deus venter est*.

Oh! certamente gl'Italiani non hanno un Dio, quale il papa vorrebbe, che avessero; un dio fabbricato dalla curia romana per proprio uso, un dio tiranno, vendicativo, sterminatore, sempre armato di fulmine e spirante stragi e rovine; ma con tutto ciò tanto venale, che per due tre lire ritiri i suoi decreti ed annulli le sue sentenze, specialmente se l'obolo è offerto sopra un altare privilegiato. Noi Italiani respingiamo un dio, che chiude gli occhi e le orecchie sulle rapine, sugl'inganni, sui tradimenti, sulle ingiustizie, sulle simonie, sui delitti di sangue commessi negli Ufizi apostolici e poi con estremo rigore punisce e manda all'inferno per tutta l'eternità chi di venerdì o di sabato avesse mangiato una ciccia di lardo o si fosse rifiutato di raccontare le sue mancanze all'orecchio di un poliziotto vestito a nero. Vorrebbe forse il *Cittadino*, che gl'Italiani prestassero il loro culto di sentita riverenza e venerazione ad un dio, che si compiace degli eculeji, delle torture, degli spasimi, delle grida strazianti inalzate al cielo dagli infelici gettati vivi nelle fiamme, e si diletta dell'odore esalato dagli arrosti umani? Un dio di tale natura sarà opportuno ai progetti del Vaticano; ma non può essere accettata dalla ragione umana. Gl'Italiani adorano il Dio della giustizia temperato dalla misericordia, il Dio dell'amore misurato dai meriti, il Dio della luce, che non offende le pupille, il Dio della verità, che rifugge da ogni apparato di superstizione. Questo è il Dio degl'Italiani e crediamo, che nessuno dia loro torto, se per seguirlo procurino di sottrarsi all'impero delle chimere fabbricate dai papi.

Può dunque il *Cittadino* tenere per se il qualificativo di *ateo* affibbiato agli uomini del governo italiano ed aspettare almeno finchè in Italia s'indebolisca la credenza del nuovo Dio. Allora accetteremo il rimprovero, e se il *Cittadino* vorrà prendersi il disturbo di rivolgercelo, faremo tesoro delle sue parole; ma converrà che si dimostri più penetrato dall'idea del vero Dio; altrimenti qualche ateo alludendo alla sua predica potrebbe ripetergli: = *Ait latro ad latronem.*

(Continua).

ANTITESI COMMOVENTE.

Con questo titolo il *Cittadino* ha esordito il suo Numero 122 dell'1- Giugno. E indovinate dove ha pescato gli estremi per tessere la sua figura retorica? A Roma ed a Mosca. Ci pareva impossibile che non dovesse prorompere in una trombonata. Roma e Mosca più che termini di antitesi sono due mirabili elementi a formare paralleli. Sentite il suo ragionamento, che è prezioso:

« L'ortodossia russa, onorata, venerata da un popolo immenso di schiatte diverse, tutte giovani, meno incivilite e più selvaggie, è il sommo della scala, dove si appunta il delirio moderno ».

Ci dispiace di non poter comprendere ciò, che egli intende di dire con questo periodo.

« In mezzo a questa cerimonia colossale, dice egli, tra il fulgore dei diamanti ed il bagliore della porpora, oscuro, non annunciato, non festeggiato, giunge a tarda sera il rappresentante del Pontefice di Roma ».

Giunse tardi? Poteva partir prima come i rappresentanti delle altre corti.

« È il contrasto supremo, continua il *Cittadino*, tra l'umiltà del Vangelo ed il fasto della Corte, che si accentua, si concentra, si eleva sino alle favolose divinità del paganesimo ».

Ed ecco, dove il *Cittadino* vede l'antitesi; peccato che la veda o finge di vederla egli solo! Perocchè ormai questo lusso è riservato quasi alle sole città di Roma e Mosca, dove non si risparmia cosa alcuna che valga ad allucinare il popolo ed a far credere, che Domenedio entri in questa cerimonia, dove la religione ci sta come Pilato nel *Credo*.

Ci perdoni il *Cittadino*, ma noi vediamo del comico in questa antitesi, in cui si accenna alla umiltà del Vangelo, la quale se a Mosca è trascurata, a Roma è derisa. Almeno a Mosca l'imperatore va in carrozza a farsi incoronare. Potrebbe andarvi in egual modo anche il papa a Roma, poichè egli possiede una carrozza di gala valutata un milione di lire; ma egli preferisce di farsi portare nella sedia gestatoria, facendo servire da giumenti i suoi cortigiani. Effetto di umiltà. Una volta i papi montavano a cavallo, ed i sovrani erano obbligati a tenergli chi la staffa, chi la briglia. Antitesi anche allora; poichè quando Gesù Cristo nel giorno delle Palme entrava in Gerusalemme, montato sopra un asino non suo, nè Erode era alla staffa, nè Pilato alla briglia.

Il *Cittadino* innocentemente erra, quando si prende il disturbo di andare a Mosca per porre in rilievo il contrasto tra la umiltà del Vangelo ed il fasto d'una corte sovrana. Avrebbe fatto più presto andare a Roma, alla corte pontificia, dove pure c'è abbondanza di oro, di gemme e di pietre preziose d'ogni maniera. Anzi avrebbe avuto occasione di mettere in maggiore rilievo la sua antitesi accennando alla corona di spine cambiata nel triregno coperto di brillanti.

Forse il *Cittadino* sarà stato indotto a parlare per gelosia: = poichè la sola incoronazione dello Czar può paragonarsi con quella dei papi a Roma, dove per ironia si allude alla umiltà del Vangelo.

VARIETA'

A Cividale si tiene per certo, che un pretucolo uscito di fresco dal seminario sia stato l'autore dell'articolo inserito nel *Cittadino* contro la fragorosa dimostrazione avvenuta in teatro all'indirizzo del municipio-canonica. Quel pretucolo è noto e si aspetta l'occasione per chiedergli conto delle offese scagliate contro due rispettabilissime persone indiziate nell'articolo stesso.

Intanto noi constatiamo con vera compiacenza, che la città di Cividale si avanza a passi di gigante nella via del progresso. Basta soltanto osservare, che adesso nel municipio gli uomini di maggiore autorità sono appunto quelli, che già dieci anni figuravano i più influenti nel Circolo clericalissimo di s. Donato. Questo veramente si può chiamare non trasformismo, ma progresso a vapore. È vero, che taluni dubitano di così miracolosa conversione ed insinuano, che non già il Circolo di s. Donato abbia asceso le scale del Municipio, ma questo per sua speciale divozione sia andato a s. Francesco; ma ciò

non ci sembra vero. Perocchè il Municipio, benchè tutto sia disposto a mettersi in calze rosse. è iniziatore di ogni dimostrazione liberale del paese. Anzi con una recente decisione consigliare ha voluto imitare il patriotismo antisemitico della Prussia, della Russia, della Polonia, dell'Ungheria. Peccato che la codina prefettura abbia annullato quella decisione, come ordinariamente fa sui nove decimi delle decisioni, che vengono prese dai progressisti del Circolo di s. Donato.

E qui a onore del vero dobbiamo ricordare, che quell'illustrissimo e reverendissimo Municipio è andato in visibilio, quando si trattava degli onori funebri a Garibaldi. Bende, corone, inscrizioni, discorsi, tutto in somma quanto si poteva aspettare in onore di quell'eroe avversario acerrimo del papato. Ed i più sfegatati erano quelli del Circolo di san Donato. Alcuni maligni interpretano sinistramente quelle dimostrazioni, le dicono impostura, arte fina per venire al potere; ma Dio ci guardi dal fare eco a quelle voci. Che se già ora i preti vanno colla lista dei futuri consiglieri tratti dalla confraternita del Santissimo Sacramento, ciò non vuole dir niente; è soltanto questione di gusti, di opinioni. E che mai importerebbe, se le sedute consigliari incominciassero colla recita del Rosario diretto da un canonico, e terminassero col proverbiale = *Agimus tibi gratias* ecc. imparato in seminario? L'azienda pubblica può andar bene tanto colla divozione inventata da san Domenico che senza. L'importante sta nel diminuire i mali e nell'aumentare i beni degli amministrati. E questo è il principale studio dei preti di Cividale e dei loro aderenti, i quali, poveretti! funzionano gratis per non essere di aggravio alla popolazione e sono così magri, che passerebbero per una cruna. Se poi ci sono delle epe spropositate, e se taluni, piangendo il morto, muojono con trenta quaranta mila lire in contanti di cassa, che importa? Chi s'aiuta, Iddio l'ajuta.

Adunque ha ragione il pretucolo di Cividale autore dell'articolo inserito nel *Cittadino*.

—

La presenza dell'illustre Gavazzi a Venezia fece venire le vertigini al patriarca. Poveretto! Non bastano i due giornali evangelici e specialmente il *Fra Paolo Sarpi* a conciarlo per le feste; per disgrazia capitò anche quel flagello della curia romana.

Il P. Gavazzi tenne un discorso sul dominio temporale, che pare più di tutto stare a cuore al papa e conchiuse, che quelli, i quali dovrebbero riconoscere questo potere nel papa, cioè i suoi figli d'Italia, sono appunto quelli, che glielo negano, e più cristiani del papa stesso, obbedendo al decreto di Cristo = Date a Cesare quello, che è di Cesare, = hanno coi loro plebisciti data l'Italia e Roma sua capitale ai valorosi e leali discendenti di Casa Savoja =.

Potete immaginarvi che pesante pietra siano state tali espressioni sull'animo del patriarca, che tanto volentieri vedrebbe ristaurato il dominio in gran parte formato col veleno e coi tradimenti dal duca Valentino, e soprattutto quando seppe, che furono fragorosamente applaudite queste parole del Gavazzi: = Religione e civiltà, scienza e progresso economico e sociale vogliono caduto per sempre l'abborrito dominio temporale =.

—

Il ministro Evangelico Rev. Sciarelli ha cominciato a tenere in Napoli una serie di conferenze sul tema — La Messa ed il Messale =. Sopra questo argomento fu scritto moltissimo in varie epoche. Il Ministro Sciarelli, noto per le sue vaste cognizioni religiose, ha promesso di riassumere quanto finora è stato scritto dagli Evangelici su tale soggetto. La *Civiltà Evangelica* di Napoli riporterà le conferenze e noi ne stralcieremo la parte storica, che è assai importante ad ogni classe di persone, che voglia sapere la natura, l'istituzione, la genesi di questa pratica religiosa, che obbliga ogni fedele a recarsi alla chiesa tutti i giorni festivi, e che connessa colla invenzione dei tesori spirituali del papa e colla idea del purgatorio costituisce il cespite più produttivo, che abbiano inventato i preti. Per quello, che risguarda la fede, lascieremo che ognuno la pensi a modo suo.

—

Alcuni Friulani scrivono da Sofia (Bulgaria) di avere udita la predica fatta il giorno di s. Giuseppe dal vescovo di Filimpopoli. Qui trascriviamo un brano della lettera:

« Alla porta del paradiso vi sono tre scalini; al primo vi è s. Giuseppe, nel secondo sta san Paolo, ed al terzo gradino si trova s. Pietro. Per entrare in paradiso bisogna essere devoti a tutti questi tre santi. Cristiani cari, se voi altri sarete devoti a Pietro e a Paolo soltanto. Giuseppe non vi lascierà montare il primo scalino; se lo sarete invece a Giuseppe e a Pietro, Paolo non vi permetterà di oltrepassare il secondo e vi discaccierà con la spada; se devoti sarete a Giuseppe e Paolo. Pietro, che è all'ultimo gradino e che tiene le chiavi, certamente non vi aprirà. Dunque cristiani miei, bisogna averli per protettori tutti e tre egualmente; altrimenti precipiterete nell'inferno a fare compagnia a Plutone. »

Decisamente la santa bottega da per tutto tende allo stesso fine. Se non che qui in Italia si spaventa coll'inferno, in Bulgaria invece si alletta col paradiso. Ci pare peraltro, che i bottegaj di Bulgaria per fare i loro interessi abbiano naso più fino.

—

Il *Diritto* annuncia che Von Schloezer, inviato della Prussia al Vaticano, partirà presto per Berlino. Non tornerà più al suo posto, essendo completamente falliti i negoziati fra il Vaticano e la Prussia.

Che ne dirà il *Cittadino*, che già tre anni avea assicurato i suoi lettori, che Bismarck si era già apparecchiato al viaggio per Canossa e che avea già preparato i bauli?

—

Ci scrivono da diverse parti, che padrone di casa hanno fatto venire i preti nelle bigattiere ad impartire la benedizione ai filugelli. Noi siamo persuasi, che quelle benedizioni non arrechino alcun male; sicchè non parliamo, perchè venga abbandonata la consuetudine, ma soltanto, perchè non si attribuisca loro alcun valore. Per ottenere buoni bozzoli ci vuole sano seme e grande cura. Si facciano pure le benedizioni, purchè non si trascuri quello, ch'è essenziale, purchè si facciano gratis e non servano a difondere la superstizione con danno dei coltivatori ed a scarso bensì ma sicuro vantaggio delle sacristie. Non possiamo poi, che biasimare altamente quelli, che pongono a tariffa le loro benedizioni. Essi medesimi fanno comprendere di non avere in esse alcuna fiducia; altrimenti non istarebbero così ligi alla tariffa e conforme alla Sacra Scrittura darebbero gratis ciò, che gratis hanno ricevuto.

Ma.... e la bottega? Questo è il più importante. Se volessero essere buoni preti, sarebbero cattivi affaristi.

—

AVVISO

—

Il prossimo venturo Giovedì uscirà l'ultimo Numero dell'anno nono del nostro Giornale. In quel giorno scriveremo qualche cosa in proposito. Intanto preghiamo quei nostri benevoli Associati, che fossero in ritardo di uno o di più anni, a volersi ricordare di noi, perchè è impossibile, che un solo povero diavolo possa sostenere una guerra lunga contro la superstizione tanto interessata a tenersi in piedi, qualora gli convenga rimettere del suo ogni anno per coprire le spese della stampa, senza porre a calcolo il tempo consumato nel comporre e l'opera prestata dalla famiglia nei lavori di minore importanza per risparmiare le spese. Preghiamo i lettori a considerare, che si sta poco a dire *nove anni*, ma nove anni di lavoro continuo, e gratuito e pieno di pericolo è grave cosa specialmente se allo stringere dei conti il passivo supera di gran lunga l'attivo.

LA DIREZIONE.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.